

Tecnocrazia? No grazie

Se si dovesse indicare qual è l'obiettivo polemico del libro di **Andrew Feenberg**, "Tecnologia in discussione. Filosofia e politica della moderna società tecnologica" (ETAS, Milano 2002, pp. XXX-287, 25 euro), tradotto in italiano in modo davvero eccellente da **Marina Mastrutti**, non si sbaglierebbe a rispondere che è la tecnocrazia. Con tale termine l'autore intende un uso o una concezione non democratica della tecnologia: in questa accezione rientra non solo il classico "affidare la politica agli esperti" che attraversa la politica occidentale e riappare periodicamente fra studiosi, opinione pubblica e politici stessi, ma anche, in senso più generale, qualunque uso di deleghe tecnologiche al fine di legittimare una gerarchia. Rientrano in questa definizione sia la concezione della tecnologia contro la quale combatteva il movimento del '68 sia la fede nella inesorabilità del progresso tecnico, sia la modernità intesa weberianamente come sempre maggior razionalizzazione sociale sia la difesa corporativa che gli esperti fanno delle loro prerogative decisionali.

Nel settore della comunicazione, nel quale la tecnica è parte decisiva, è chiaro come l'individuazione di un tale nemico abbia implicazioni di vasto respiro per l'uso delle reti telematiche, per la progettazione e l'utilizzazione delle tecnologie in continua trasformazione, per la comprensione della dinamica che le muove e delle loro mutazioni. Un esempio concreto che nel testo viene preso a lungo in esame è quello della comunicazione mediata dal computer. Se si dovesse indicare invece qual è lo scopo del libro, non si sbaglierebbe a rispondere che è l'applicazione della democrazia alla tecnica. Finché la tecnica e la società vengono pensate come due entità separate, esse resteranno escluse dalla dimensione democratica. Con le parole dello stesso Feenberg, autore di altre opere importanti sulla tecnica, si può affermare che: «Il destino della democrazia è dunque legato alla nostra comprensione della tecnica. Lo scopo di questo libro è di pensare questo legame essenziale». Feenberg approda così al co-

struttivismo ("filosofia della tecnologia o delle tecniche, aperta alla molteplicità e alla complessità", come la definisce giustamente Mastrutti nella sua Prefazione all'edizione italiana), la concezione secondo la quale il processo tecnico è contiguo al processo sociale: l'uno crea l'altro e viceversa, e non si può dire che uno determina l'altro. Inoltre, secondo il costruttivismo, quando si tratta di operare una scelta fra tecniche diverse, non è affatto vero che vinca la tecnica migliore, quella più efficiente. Si mettono invece in movimento gli interessi e le credenze dei vari gruppi sociali che sono implicati nella scelta e attraverso un negoziato complesso si giunge a una "chiusura" in una certa soluzione tecnica. In queste pagine si può leggere la più bella e semplice descrizione del costruttivismo che conosciamo. E' chiaro come in una concezione di questo tipo sia non solo possibile ma indispensabile far intervenire i cittadini nelle scelte che comunque li riguardano, che abbiano a che vedere con una centrale nucleare o la forma della bicicletta. Da leggere e meditare.

MICHELA NACCI

Questa pagina è stata realizzata con la collaborazione di

